



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 1 ottobre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'AfroNapoli fa sul serio: la squadra dei migranti iscritta a un campionato Fige

Il team in cui militano esclusivamente rifugiati politici, apolidi e ragazzi nati e cresciuti in Italia prenderà parte al torneo di Terza categoria che partirà a novembre. "Le modifiche al regolamento della federazione quest'anno hanno reso più agevole l'accesso ai giocatori migranti e noi ne abbiamo approfittato" ha detto il presidente

di **Dario Falcini** | 30 settembre 2013

Commenti (4)



Più informazioni su: [Afronapoli](#), [Calcio](#), [Camorra](#), [Chiaiano](#), [Extracomunitari](#), [FIGC](#), [Migranti](#).



"L'obiettivo è vincere subito e diventare una squadra importante nel giro di pochi anni". L'ambizione del presidente **Antonio Gargiulo** pare legittimata dalle amichevoli estive del suo **AfroNapoli United**: 4 gol alla Fulgor San Giorgio, 2 all'Oratorio Don Guanella e 60 giorni abbondanti di preparazione nelle gambe, come e più delle squadre 'serie'. Per la prima volta il team composto dai nuovi napoletani provenienti da tutto il mondo partecipa ad un campionato della **Fgci**. "Siamo iscritti alla **Terza categoria** che parte a novembre – dice Gargiulo – Le modifiche al regolamento della federazione quest'anno hanno reso più agevole l'accesso ai **giocatori migranti** e noi ne abbiamo approfittato. Purtroppo ci tocca partire dal livello più basso, ma cresceremo in fretta".

La prima scelta di Antonio Gargiulo è stata quella di auto-esonerarsi. Rimarrà il presidente della società, ma non farà più l'allenatore, ruolo ricoperto negli ultimi 4 anni. La panchina è stata affidata a **Sergio Paolucci** per fare il salto di qualità. Non cambia, invece, lo spirito dell'AfroNapoli e le sue finalità. La squadra, nata nel 2009, è composta interamente da **immigrati**. La maggior parte viene dall'Africa, ma non mancano i sudamericani o le persone dell'Est Europa. Ci sono lavoratori e disoccupati, **rifugiati politici**, apolidi e ragazzi nati e cresciuti in Italia: le cosiddette seconde generazioni. Il nucleo storico rimane intatto e ogni anno si aggiungono nuovi terzini o centrocampisti: quest'estate sono arrivati due nuovi talenti dalla **Costa d'Avorio** e dalla Guinea. Il lunedì sera agli allenamenti si aggregano in tanti. I cancelli del campo non chiudono mai, nemmeno quando si superano le trenta persone.

Con o senza documenti, per la dirigenza del club tutti sono di **Napoli** e questo comporta diritti e doveri. Giocare a calcio, da quelle parti, è un po' tutte e due le cose. Il ritiro estivo dell'AfroNapoli è stato fatto a **Chiaiano** sul fondo rustico dedicato all'ex presidente della provincia **Amato Lamberti**. E' il primo terreno agricolo sequestrato alla **camorra** nel napoletano, in una zona devastata dai veleni e dallo sversamento di **rifiuti tossici**. "Questo è il territorio di chi vive qua, anche di chi qui è arrivato – spiega Gargiulo – Dobbiamo averlo a cuore e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla battaglia contro la **criminalità organizzata** e per la difesa dell'ambiente. Senza una coscienza sociale non c'è vera integrazione". Bei concetti che non sempre, però, si adattano al **pallone**. Anche a quello dilettantistico. Un anno fa, al termine del campionato amatoriale **Aics**, **l'AfroNapoli finì in una brutta storia di carte bollate e minacce**.

Nella finale **l'Asd Campania** aveva schierato sotto falso nome un giocatore iscritto alla Figo. Se ci denunciaste, avrebbero detto i dirigenti della società, porteremo i nomi delle persone irregolari in questura. La vicenda si concluse con la squalifica dell'Asd Campania e la vittoria a tavolino dell'AfroNapoli. "L'amaro in bocca però è rimasto – ammette il numero uno del club – Fu un fatto ridicolo: barare in un torneo di quel livello è assurdo. Noi promuoviamo **lealtà sportiva**, rispetto delle regole e dell'avversario, ma ci scontriamo con chi per vincere è disposto a tutto". I ragazzi in maglia **biancoverde** hanno deciso di andare avanti lo stesso. L'anno scorso ancora una buona stagione e ora lo sdoppiamento: una squadra rimarrà nel campionato amatoriale dove ormai sono una potenza, l'altra tenterà il salto in categoria. "Il bilancio finora è più che positivo – conclude Antonio Gargiulo – Abbiamo dato l'opportunità di giocare a pallone a decine di ragazzi. Abbiamo unito persone con esperienze completamente diverse tra loro, che ora si frequentano anche fuori dal campo. Con tutti i suoi difetti il calcio è un strumento straordinario per abbattere le **barriere**, prima di tutto quelle comunicative. Ci riesce quasi sempre, e lo fa molto in fretta".

FASCE DEBOLI E SERVIZI: VARATO IL PIANO A S.GIORGIO

Più servizi sociali nell'Area vesuviana. Il Coordinamento Istituzionale, composto dai Comuni di San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio e dall'Asl Napoli 3, ha infatti approvato il primo Piano Sociale di Zona del nuovo ambito territoriale che vede San Giorgio capofila. Il Piano prevede maggiori servizi destinati alle fasce deboli ed il rafforzamento delle attività già esistenti e promosse negli ultimi anni.

Supporto alle famiglie

Si comincia con il servizio di "Segretario sociale", che sarà l'antenna dei servizi sociali sul territorio e sarà realizzato per un totale di 13.824 ore. Nel campo delle responsabilità familiari saranno promossi uno sportello ed un centro di cui potranno usufruire cinquanta famiglie del territorio. Saranno previsti contributi per figli riconosciuti da un solo genitore ed una attività di supporto per l'affido familiare, rivolto a cinquanta famiglie del territorio.

Per bambini e ragazzi a rischio saranno garantiti percorsi di tutoraggio educativo e la possibilità di trasferimento e mantenimento in casa famiglia.

Centro diurno per disabili

Per i disabili continuerà l'esperienza del centro diurno integrato, con 36 posti a disposizione, mentre saranno riservati fondi per po-

ter garantire soggiorni in residenze sanitarie assistite a disabili gravi, anche con patologie psichiatriche. Sarà garantita l'assistenza domiciliare integrata a 35 utenti e l'assistenza scolastica per 93 ragazzi, a cinque dei quali sarà garantito il trasporto presso strutture riabilitative. Venti utenti potranno svolgere attività educative all'interno di un centro sociale polifunzionale.

Per gli anziani sarà messo in campo un servizio di assistenza domiciliare per cento utenti e sarà garantito il mantenimento di due centri sociali polifunzionali.

Mediazione culturale

Per gli immigrati sarà garantita la mediazione culturale sul territorio, mentre, come misura di contrasto alla povertà, sarà potenziato il servizio di consegna mensile di pacchi con generi alimentari ad 800 famiglie, destinatarie anche di un innovativo servizio di assistenza medica. Sarà aperto un centro antiviolenza sul territorio destinato a cinquanta donne che dovessero lamentare abusi. "L'approvazione del Piano Sociale di Zona - dice il sindaco **Mimmo Giorgiano** - è ora in attesa della approvazione definitiva da parte della Regione Campania, che non dovrebbe tardare ad arrivare". ●●●

17 ZAINETTI DELLA LEGALITÀ
LA BCC A SOSTEGNO DI SCAMPIA

La Bcc di Manzo mobilitata nel sociale Zainetti della legalità offerti a Scampia

Il mondo del credito e quello della scuola si danno la mano nel segno della legalità e della solidarietà. “La legalità si costruisce insieme”, è infatti questo il titolo che **Amedeo Manzo**, presidente della Banca di credito cooperativo di Napoli, e il maestro di Judo **Gianni Maddaloni** hanno voluto dare alla manifestazione che si è svolta alla scuola “Il giardino di Montale” a Scampia. Nella cerimonia sono stati consegnati nella scuola elementare Eugenio Montale di Scampia gli zainetti della legalità.

Uno zaino, simbolo per eccellenza della scuola, e da ora in poi simbolo anche di alternativa al mondo della strada del maffare e della camorra.

Si tratta di un’iniziativa nata dalla collaborazione tra la palestra di Gianni Maddaloni, vero avamposto di legalità e scuola di vita e di sport per i giovani di Scampia, e la Bcc del presidente Amedeo Manzo.

Vicini ai territori

“La nostra banca - ricorda Amedeo Manzo - è nata per essere in primo luogo vicina ai territori, ai cittadini, per consentire loro di poter vivere in un contesto positivo. Le iniziative di solidarietà e di costruzio-

ne della legalità sono al centro del nostro statuto e dunque per noi è importante reinvestire nella crescita della nostra città perché noi siamo una banca differente, una banca che opera per la rinascita di Napoli". L'iniziativa "La legalità si costruisce insieme" permetterà dunque a ben cento alunni di entrare a far parte dell'esercito delle sentinelle per la legalità.

Un simbolo di riconoscimento

Lo zaino con il logo Bcc sarà un simbolo di riconoscimento di un lavoro da svolgere sul territorio assieme alle famiglie stamane presenti alla premiazione. Mondo dello sport, della scuola e della banca insieme, dunque, per costruire un percorso di educazione e prevenzione. Alla premiazione erano presenti, tra gli altri, l'ex procuratore capo di Napoli **Giovandomenico Lepore**, l'assessore Annalisa Palmieri e il dirigente scolastico **Vincenzo Montesano**.

Una giornata che si è conclusa con una esibizione di bambini per sottolineare l'importanza dello sport nella formazione dei cittadini di domani, grazie anche all'impegno di Gianni Maddaloni, per l'occasione in tenuta da judoka.

Va ricordato che la palestra di Scampia guidata da Giovanni Maddaloni (il centro sportivo Star Judo Club), padre del judoka olimpionico **Pino**, rappresenta uno dei pochi punti di aggregazione sociale nel quartiere della periferia di Napoli.

Le iniziative messe in campo da Maddaloni, per lo più gratuitamente (*e delle quali il Denaro si è già occupato nel recente passato in queste pagine - Ndr*), coinvolgono centinaia di alunni provenienti dalle scuole della zona ma anche famiglie del quartiere, offrendo una speranza di futuro e di riscatto a detenuti minorenni in attesa di giudizio, detenuti maggiorenni in affido, profughi ed extracomunitari, non vedenti e disabili. ●●●

Professioni e no profit Forum di Acb Group

L'eccellenza professionale italiana si riunisce giovedì 3 ottobre nell'aula magna dell'Università Bocconi per analizzare aspetti più importanti connessi al tema "Non profit e professionisti: problematiche e proposte".

Il convegno e la tavola rotonda (in programma dalle ore 15 alle 18.30, per informazioni e adesioni, telefonare allo 02/4805661 - mail: segreteria@acbgroup.com) sono organizzati da Academic Consultants for Business, un'entità nata nel 2000, di cui è presidente **Victor Uckmar**, formata da studi integrati e indipendenti, qualificati, scelti nelle principali città italiane sia per le competenze professionali sia per il radicamento sul territorio.

I promotori

L'organizzazione dell'evento, che si svolge in occasione della convention annuale di Acb-Group, è stata affidata alla città di Milano rappresentata

dallo Studio Uckmar Associazione Professionale, dallo Studio Bracchetti Calori e Associati e dallo Studio Casò dottori Commercialisti Associati.

In Campania la rete Acb è rappresentata da: Studio Giordano Associazione Professionale, Napoli; Studio Coccia & Associati - Napoli; Studio Associato Andrea Pisani Massamormile - Napoli; Studio Porcaro Commercialisti - Benevento; Studio Porcelli Professionisti Associati - Avellino. ACBGroup Spa.

Stimoli al legislatore

Il convegno ha l'obiettivo di dare rilievo al settore stimolando il legislatore. "Sarà analizzato, se pur in modo rapido ma scientifico, un settore la cui importanza sem-

bra essere infatti sconosciuta non solo dal grande pubblico ma anche dai professionisti, che spesso sono ignari delle caratteristiche e delle problematiche generali del settore” spiega **Roberto Bracchetti**. “Perciò si è ritenuto opportuno approfondire - aggiunge - i temi di questo sconosciuto ed importante settore economico/produttivo in relazione ai problemi di carattere giuridico, organizzativo, fiscale e professionale, anche al fine di stimolare i professionisti in genere e il legislatore. Quest’ultimo, spesso, in sede di materia fiscale tende a penalizzare il non profit che meriterebbe maggior attenzione e maggiori controlli, affinché non vengano perpetrate da Enti Non Profit fasulli e/o malavitosi delle vere forme di evasione fiscale”. Per quanto riguarda l’aspetto normativo del terzo settore, che negli ultimi anni ha contribuito in modo crescente ad assicurare, in molti am-

biti, taluni servizi che il sistema di welfare non riesce a garantire, “ci si attende - dice a questo proposito Uckmar - che le istituzioni europee, che hanno già avviato una riflessione sul ruolo degli enti non commerciali negli Stati membri, intervengano per creare un modello di ente non commerciale europeo”. ●●●

le **i**nchieste del Mattino

Da Scampia a Miano fabbrica di illusioni

Vele e Ateneo, sogni incompiuti

Daniela De Crescenzo

Un futuro che sembra sempre dietro l'angolo, ma continua a spostarsi eternamente in avanti. Il miraggio, forse lo hanno inventato qua. Certo è che le promesse sono tutte fuori corso. Non c'è progetto che non sia incompiuto. A Scampia e Miano l'elenco delle promesse di sviluppo rimaste al palo è lungo. Palazzoni disegnati per correre verso il futuro e che 33 anni dopo si cerca di abbatte-

re. Ma neanche questo è facile. Le Vele restano in piedi. A Scampia, ora, al posto dei tanti progetti in ritardo - a cominciare dall'università e dalla piazza della socialità - dovrebbe arrivare un impianto di compostaggio. A Miano si parla di costruire un altro carcere.

Ma in fondo, si tratta di un'idea come un'altra. E le idee su Scampia non sono certo mancate: negli anni se ne sono accumulate tante. Tutte, o quasi, restate sulla carta. E anche

quando si riesce a completare qualcosa, come la villa comunale, si sente la mancanza di un progetto, di un'intenzione complessiva. Così anche le eccellenze, che pure non mancano, restano isolate, stentano a creare un sistema.

> A pag. 34**Procentese a pag. 35**

Periferie

Scampia, Vele e università la fabbrica delle illusioni

Tra campi sportivi e asili abbandonati, così ogni idea va in fumo

Daniela De Crescenzo

Salvatore di mestiere fa il tagliatore di tessuti. O meglio faceva. L'ultimo impiego lo ha trovato nello spaccio. Non che gli piaccia molto, per la verità. Tagliare le stoffe, o al limite costruire impalcature, come pure ha fatto quando ha chiuso la fabbrica di Arzano dove lavorava, era molto meglio. «Ma con una moglie, una compagna e cinque figli a carico, il primo problema è portare i soldi a casa», racconta. E allora va bene anche la droga da vendere in bustine o in cilindretti: tanto nella Vela Celeste, nonostante la crisi, quella «fatica» non manca mai. Almeno per chi possa vantare le credenziali giuste. E Salvatore, con un fratello ammazzato nell'ultima faida, può vantare un pedigree di tutto rispetto, anche se la sua in origine era una famiglia di gente per bene, piccoli artigiani che la fatica vera la conoscevano a fondo. Ma Scampia è Scampia e le storie le divora insieme al futuro.

Un futuro che sembra sempre dietro l'angolo, ma continua a spostarsi eternamente in avanti. Il miraggio forse lo hanno inventato qua. Certo è che le promesse sono tutte fuori corso. Non c'è progetto che non sia incompiuto. In viale della Resistenza, dove un tempo c'era la Vela H, c'è l'edificio che dovrebbe ospitare l'università. Nel progetto originario (che risale al 1997 e fu affidato allo studio Gregotti) sull'area doveva essere costruito l'Osservatorio vesuviano, poi nel 2006 un accordo tra il comune e la Federico II ha destinato la struttura alla facoltà di medicina. I lavori cominciarono e si interruppero. Per ultimarli mancavano

50 milioni. Nel 2012 il Cipe ne sbloccò venti e il governatore Caldoro annunciò: ce li faremo bastare. «Il cantiere ha riaperto, ma proprio ieri sono passato di là: il custode mi ha detto che ci lavorano in sette, con questi ritmi saranno ultimati tra dieci anni», spiega padre Fabrizio Valletti, direttore del centro Hurtado, che si occupa della formazione professionale, quella vera, dei ragazzi di Scampia.

A pochi passi doveva sorgere la piazza della socialità. Nel 2010 la ditta Brancaccio stoppò tutto: doveva avere quattro milioni dal Comune che non

arrivavano da più di un anno. E poi ci sono le case che dovrebbero ospitare gli abitanti delle Vele: anche quelle non finiscono mai mentre cresce il numero degli occupanti abusivi che l'amministrazione non sgombera. Sanatoria o non sanatoria, gli illegali non potrebbero essere rimessi in regola: le Vele non hanno l'agibilità. Ma nel quartiere circola una voce, dicono che la camorra non vuole far consegnare le nuove case per non perdere un affare: finché le Vele restano in piedi la compravendita degli appartamenti continua e i boss incassano. Favole? Forse. Ma intanto gli illegali aumentano e le case nuove non si vedono.

Eppure quei palazzoni erano stati disegnati per correre incontro al futuro: dovevano essere la gemma di un quartiere modello. Per progettarle l'architetto Franz

Di Salvo non risparmiò l'ispirazione facendosi guidare dai principi delle unità d'habitations di Le Corbusier, e dalle strutture «a cavalletto» proposte da Kenzo Tange. Intorno ai fabbricati centrali che volevano riprodurre in verticale la struttura dei vicoli dovevano nascere centri sociali, campi da gioco, luoghi di incontro. Trentatré anni dopo si cerca affannosamente di abbattere quello che non si è riuscito a completare. Ma neanche questo è facile.

È l'11 dicembre del 1997 quando Bassolino, ormai al secondo mandato, si organizza per lasciare un segno nella storia della città e dà il via all'abbattimento dei fabbricati diventati segno del degrado. Ma i mostri resistono, non vogliono saperne di lasciare il campo. Il tritolo non serve: non vanno giù. Solo dopo ore e ore di consultazioni telefoniche con la ditta Zandonelli di Modena che ha vinto l'appalto, e lo sgombero di mezzo quartiere, si riesce a far cadere tre edifici schiantandoli con una sorta di enorme palla di acciaio.

Le Vele, però, sono sette. E gli amministratori promettono: andremo avanti celermente con il programma degli abbattimenti. Quindici anni dopo l'aspirante sin-

daco Luigi de Magistris in campagna elettorale fa tappa a Scampia e promette di darle un nuovo volto.

Due anni dopo ribadisce: rifaremo le periferie. Ma le Vele, comprese di abusivi, restano in piedi. A Scampia, invece, dovrebbe arrivare un impianto di compostaggio contestato dal presidente della municipalità, e il primo cittadino vagheggia di un nuovo carcere a Miano, al posto delle caserme inutilizzate. Non proprio il massimo per un quartiere che si affaccia su un altro penitenziario, quello di Secondigliano.

Ma in fondo, si tratta di un'idea come un'altra. E le idee su Scampia non sono certo mancate: negli anni se ne sono accumulate tante. Tutte, o quasi, restate sulla carta. Padre Carlo De Angelis, parroco della chiesa di San Francesco Caracciolo a Miano, tenta un elenco degli incompiuti: «Nella zona Nord - spiega - le strutture inutilizzate sono tante, a cominciare dal fabbricato costruito per ospitare la centrale del latte. Quando chiuse quella del corso Malta comincia-

rono a costruire locali ex novo tra Scampia e Melito: non li ha mai occupati nessuno. E poi ci sono i campi sportivi abbandonati, gli asili nido rasi al suolo. In compenso non c'è nemmeno un pronto soccorso».

E anche quando si riesce a completare qualcosa, come la villa comunale, si sente la mancanza di un progetto, di un'intenzione complessiva. Così anche le eccellenze, che pure non mancano, restano isolate, stentano a creare un sistema. Paolo Battimiello è il direttore scolastico della Virgilio 4, la scuola che nell'ultima settimana ha subito due raid: per fortuna la refurtiva è stata rintracciata e consegnata, ma la ferita resta. A lungo Battimiello ha lavorato a un monitoraggio sull'evasione scolastica e sulle frequenze discontinue che sono una delle piaghe delle periferie. Adesso dopo anni di osservazione, spiega: «Manca una strategia generale di intervento sul territorio di cui si potrebbero beneficiare anche le scuole. Sono arrivati molti fondi per combattere la disper-

sione, e i progetti che si fanno generalmente danno buoni risultati, ma hanno dimostrato di essere incapaci di produrre valore aggiunto. Non hanno innescato processi positivi a vantaggio dell'intero territorio perché manca una regia generale. Non esiste monitoraggio dell'efficienza di quello che si fa». Un'analisi condivisa da Fabrizio Valletti che amaramente tira le somme: «Mancano amministratori che prendano a cuore la nostra realtà. Invece ci vorrebbe l'intelligenza di un progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

L'università

L'intervento

Realizzare
Medicina:
lavori ripresi
ma lavorano
solo 7 persone

Pari opportunità, oggi la presentazione del piano di attività della Commissione

NAPOLI - Sarà presentata stamattina, presso la sede del Consiglio Regionale della Campania, la programmazione del piano di attività della commissione regionale addetta alle pari opportunità. Ad ospitare l'evento sarà la Sala Schermo, al primo piano del Centro direzionale di Napoli, isola F/13. La presentazione si aprirà alle 11:30 e vedrà la partecipazione di **Francesca Beneduce**, in qualità di presidente della Commissione, cui si affiancheranno le altre componenti del team regionale per le Pari Opportunità.

Delitto Di Fraia, l'assessore in Tribunale

“Il mio ultimo atto per fermare il femminicidio”

L'ULTIMO suo gesto da assessore, coincide anche con un suo impegno. E la Tommasielli lo dedica coerentemente alla sua battaglia contro la violenza sulle donne. Il Comune, dopo il lavoro dell'assessore ormai dimissionario, viene riconosciuto come parte civile dal Tribunale di Napoli nel processo che si apre, ieri mattina, contro Vincenzo Carnevale, il marito-carnefice che a Pianura, nel febbraio scorso, investì la moglie Giuseppina Di Fraia e poi le diede fuoco. Giuseppina morì dopo tre giorni di agonia. «È una giornata storica per la città, che con questa amministrazione e con l'assessorato alle Pari opportunità è in prima linea nella lotta al femminicidio e nel contrasto alla violenza di genere — dice la Tommasielli, ed è cronologicamente il

suo ultimo comunicato da amministratore — Il Tribunale ha considerato valida la costituzione di parte civile del Comune di Napoli nel processo per il femminicidio della povera Di Fraia, con ciò recependo un principio fondamentale: la violenza di genere offende l'intera collettività ed ogniqualvolta è lesa il principio di uguaglianza, il Comune è legittimato a costituirsi quale parte civile. Mi auguro che questa buona prassi possa essere di esempio per altri enti locali».

Nelle stesse ore, al Maschio Angioino, si discuteva — assente giustificata la Tommasielli — grazie all'organizzazione del Sumai — Assoprof e del coordinatore nazionale Filippo Cantone, della «violenza nella coppia e nella famiglia». Dati, statistiche, e soprattutto storie — anche

toccanti, raccontate in presa diretta, in video — portate dagli operatori della sanità napoletana. Non senza accenti, polemiche e analisi lucide su quello che c'è ancora da fare: dal basso, il sostegno ai centri anti violenza sul territorio, la destinazione dei beni confiscati a strutture di sostegno, ma anche interventi legislativi per evitare che le poche donne che denunciano aggressioni non siano lasciate sole con i loro carnefici. Tra i partecipanti, il pm Cristina Amoroso, la senatrice Rosaria Capacchione, la consigliere regionale Flora Beneduce, il segretario Cisl, Lina Lucci.

Abusi e violenze sulle donne medici di famiglia in campo

Il convegno organizzato dal Sumai Peperoni: «Professionisti sanitari testimoni dei disagi delle coppie»

Patrizia Marino

Il femminicidio è un atto di violenza criminale contro le donne. Le statistiche parlano di una donna uccisa ogni tre giorni.

In Campania l'80% degli atti di violenza avvengono nell'ambito familiare ma solo il 12% delle donne denuncia la violenza subita. Paura, vergogna, timore cosa spinge le donne a tacere? Il convegno organizzato dal Sumai Campania al Maschio Angioino sulla violenza

della coppia in famiglia, presieduto dallo psicologo Filippo Cantone dell'Asl 2 di Napoli e coordinatore nazionale psicologi e psicoterapeuti del Sumai ha voluto porre l'attenzione su questa grave questione coinvolgendo tutte le figure professionali che in ambito sanitario possono essere testimoni di atti di violenza. «L'evento nasce - dice Gabriele Peperoni, vice presidente nazionale del Sumai - dalla considerazione che sempre più professionisti sanitari sono coinvolti nelle dinamiche comunitarie e sono testimoni di tensioni e gravi difficoltà all'interno della coppia. Va creata una rete informativa che coinvolga lo specialista ambulatoriale, il medico di famiglia, la Caritas, il centro antivio-

lenza del Comune, i centri del volontariato fino ad arrivare al penalista e al magistrato per individuare episodi di violenza e prevenirli».

«Le violenze a cui spesso assistiamo - afferma Cantone - trovano purtroppo origine anche da situazioni sociali o economiche indigenti dove la coppia disperata scoppia e la donna ingiustamente diventa il bersaglio di queste tensioni». Per i medici di famiglia, sottolinea Giuseppe Tortora del Sumai, è importante porre la massima attenzione quando ci si trova davanti una paziente che manifesta segni clinici di una violenza (tipo lividi) o stati di ansia e paura immotivata.

La storia

«Niente classi per i nostri figli disabili»

Maria Pirro

Rimandati a casa perché a Napoli mancano gli assistenti materiali, in tutt'Italia i posti di sostegno sono insufficienti. La scuola, a distanza di due settimane, viene negata a bimbi e ragazzi disabili che hanno bisogno di assistenza.

Toni Nocchetti, presidente di Tutti a Scuola, attacca: «Se non

si è in grado di assicurare la scuola ai diversamente abili si abbia almeno la serietà di dirlo, ma la si smetta una volta per tutte di scaricare sui più deboli le inefficienze dovute alla carenza di risorse».

> **A pag. 42**

L'iscrizione negata Cinque volte rifiutata

Anna, autistica: per lei la scuola non trova posto

Maria Pirro

Rimandati a casa. A Napoli mancano gli assistenti materiali, in tutt'Italia gli insegnanti di sostegno sono insufficienti. La scuola, a distanza di due settimane, viene negata a bimbi e ragazzi disabili che hanno bisogno di assistenza.

Il caso di Anna F. è forse il più emblematico, perché la ragazzina autistica è stata respinta per 5 volte. «I dirigenti degli istituti contattati, nella provincia partenopea, hanno detto di non essere attrezzati per accogliere mia figlia che a 16 anni vuole imparare a cucinare e, raggiunto il traguardo della licenza media, chiede di continuare a studiare. Piange, ogni giorno domanda: quando ricomincio le lezioni?» racconta Sofia Esposito. L'ultimo «pellegrinaggio» ieri mattina a Scampia. Istituto Vittorio Veneto, indirizzo alberghiero: «Ho già 128 alunni con disabilità, ma solo 38 insegnanti di sostegno anche se la legge dice che dovrebbero essere almeno 64. Tutte le scuole sono in difficoltà perché dal ministero non

vengono riconosciuti i posti dove c'è l'esigenza». La preside Olimpia Pasolini, però, comprende che «la situazione è paradossale, anzitutto per la famiglia». E accetta finalmente l'iscrizione dell'allieva, «grazie al supporto dell'ufficio scolastico territoriale che si è impegnato a provvedere a una integrazione all'organico di sostegno, prevedendo altri 10 insegnanti. Spero arrivino il più presto possibile anche se è chiaro che così il problema comunque resta».

Curiosa coincidenza, crocevia della disperazione in questo caso è Mugnano, il paese già al centro di una scabrosa vicenda, ma di segno contrario. Nell'altra i genitori di altri allievi hanno chiesto il trasferimento per evitare un bimbo autistico in classe con i loro figli. Due facce, due storie di bambini disabili nel cuore dell'Italia già ferita dalla carenza di personale in organico. E a Napoli situazione appare persino più grave a causa dei ritardi, nelle scuole materne e superiori, nell'avvio del servizio

fondamentale per bisogni primari, come fare la pipì o accedere alla mensa, a carico del Comune. «Accade per il terzo anno consecutivo con la giunta de Magistris che centinaia di bimbi napoletani siano costretti a non frequentare le lezioni o i loro genitori costretti a correre a scuola per cambiare un pannolino, dar da mangiare loro una merendina. Un fatto, quasi a sigillare l'ennesimo fallimento delle politiche a favore dei disabili, come avvenuto per le amministrazioni precedenti» afferma Toni Nocchetti, presidente di Tutti a scuola, associazione che raggruppa le famiglie. Riepiloga il dramma un papà, Giancarlo Marzano: «Il Comune nel settembre 2012 pubblicò il bando di ga-

ra per l'assegnazione del servizio, per le scuole materne e superiori. Gara aggiudicata dalla cooperativa sociale con sede legale a Roma e con un contratto biennale. Amara sorpresa: l'assistenza non è ripartita come previsto». Incalza Nocchetti: «Se non si è in grado di assicurare la scuola ai diversamente abili si abbia almeno la serietà di dirlo, ma la si smetta una volta per tutte di scaricare sui più deboli le inefficienze dovute alla carenza di risorse». A dispetto degli annunci, i dati sull'organico di fatto e il numero insufficiente di insegnanti di

sostegno sono invece rivelati in un focus del ministero dell'Istruzione. In pratica, le 24.000 assunzioni promesse non vanno a incidere sull'assistenza nelle classi che, con la riduzione del numero di docenti pro capite, per gli alunni disabili addirittura sembra peggiorare. Senza trascurare la questione della formazione del personale, sollevata ad esempio dal gruppo «Difendiamo la professionalità dell'insegnante di sostegno» dopo che, con il decreto mini-

steriale 706 sono stati istituiti, tra gli altri, corsi di sostegno, per la scuola dell'infanzia e primaria, «indirizzati soprattutto a docenti abilitati in possesso "solo" del diploma quadriennale dell'istituto magistrale pur se dal 1998 l'unico percorso riconosciuto è la laurea». Un doppio binario che indica anche il malessere dei precari.

Intanto, sempre più famiglie si rivolgono al Tar per ottenere il riconoscimento delle ore di sostegno. Campania record, per elevata percentuale di azioni giudiziarie, e la regione, con l'associazione Tutti a scuola, guida anche le azioni di protesta. Non ultimo, il sit-in organizzato, il 17 settembre scorso, in piazza Montecitorio e il pungente scambio di battute con il presidente della Camera, Laura Boldrini. Un'altra manifestazione è in programma nella prima decade di ottobre nel capoluogo partenopeo. Fiaccolata sotto le finestre di Palazzo San Giacomo. Percorsi che si intrecciano con altre emergenze già segnalate anche negli istituti non statali, come emerge anche dalla storia della ragazzina autistica di Mugnano. Sua

madre l'aveva iscritta prima in un istituto paritario, indirizzo alberghiero, non lontano da casa. «La scuola mi assicurato che mia figlia non sarebbe mai stata lasciata sola» sostiene Sofia Esposito. Doveva essere la svolta, l'occasione per realizzare il sogno di Anna. E invece, è diventato un incubo. «Il primo giorno non c'era l'insegnante di sostegno, il secondo nemmeno. Davanti alla scuola ho visto Anna: spaesata, senza nessuno accanto. Temevo finisse sotto un'auto, ho parcheggiato in mezzo alla strada per evitarlo» dice la madre che ha presentato anche denuncia ai carabinieri, nel giorno in cui ha ritirato la 16enne autistica da quella scuola e ha cominciato a chiedere in altri istituti: una via d'uscita, oltre la disperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ragazza deve frequentare il primo anno alle superiori pochi insegnanti e assistenti

La denuncia

«Teatro off limits per i disabili: non c'è il parcheggio»

Appello di un abbonato al San Carlo
«Per noi portatori di handicap
sono indispensabili aree riservate»

Marco Perillo

Mentre lo sciopero dei dipendenti blocca l'avvio della stagione lirica e concertistica del San Carlo, si riaccende l'attenzione su un nodo «storico» della fruibilità del teatro, quello legato alla possibilità di parcheggio nell'area. A lamentarsi stavolta sono i portatori di handicap, che denunciano l'assenza di posti a loro assegnati nei pressi del teatro. Può accadere, infatti, di non riuscire a trovare posto sulle strisce blu dell'area dei «Cavalli di bronzo», la più vicina all'ingresso del teatro. Ed ecco allora che si deve far

ricorso ai parcheggi privati convenzionati, disseminati tra via Nardones e via Medina. Troppo lontani, a detta di chi non ce la fa a camminare a piedi senza difficoltà, con salite e discese da dover affrontare. È successo anche, nel corso della passata stagione concertistica, che un abbonato del San

Carlo portatore di handicap ha parcheggiato l'auto in un'ansa di piazza Trieste e Trento - quella compresa tra il San Carlo e Palazzo Reale - esponendo il proprio contrassegno d'invalidità. Puntuale è arrivata la multa: quell'area, infatti, è diventata pedonale. L'uomo, a quel punto, è andato su tutte le furie. E ha deciso di scrivere al Mattino: «Dopo aver visto comminata alla mia auto l'ennesima multa per parcheggio - racconta - sebbene abbia esposto il contrassegno handicap, non ritenendo fattibile parcheggiare nei garage convenzionati in quanto eccessivamente lontani, né muovermi in taxi per i costi da aggiungere a quelli già considerevoli degli abbonamenti, sto seriamente pensando di non rinnovare il mio abbonamento».

Eppure una soluzione al problema si potrebbe trovare, magari ricavando qualche posto auto per i disabili proprio nell'area pedonale di piazza Trieste e Trento. Oppure, come accadeva fino a qualche anno fa, concedendo agli abbonati del San Carlo (magari solo a quelli portatori di handicap) la possibilità di parcheggiare nei posti riservati a Palazzo San Giacomo,

proprio nei pressi del Municipio. «Mi piacerebbe - suggerisce l'autore della lettera al Mattino - che il sindaco ripristini il permesso-sosta in zone li-

mitrofe al teatro negli orari degli spettacoli, com'era in precedenza, con un contrassegno ad hoc che veniva distribuito ai soli abbonati, o che in alternanza definisca un adeguato numero di posti di sosta per portatori di handicap in quella che un'ordinanza sindacale definisce zona pedonale, ma è stata adibita in parte a parcheggio di biciclette».

Dal canto suo, il San Carlo «auspica un'efficace e rapida soluzione al problema», spiegando che si tratta di un nodo afferente al Comune e di non poter fare molto in merito. Dagli uffici della Mobilità Sostenibile di Palazzo San Giacomo arriva una speranza: sono in corso alcune verifiche per capire se, in effetti, sia possibile realizzare posti handicap nell'ansa tra il San Carlo e Palazzo Reale. L'unico intoppo - dicono dal Comune - potrebbe essere rappresentato dal fatto che quell'area è utilizzata per il carico-scarico delle imponenti scenografie degli spettacoli.

IL CAMPIONE PARALIMPICO

«Qui sono inaccessibili
tutti i mezzi pubblici»

di Marina Ranucci

NAPOLI. Non solo taxi inadeguati. La città di Napoli è un vero e proprio territorio "anti-disabile". A confermarlo, e soprattutto a testimoniarlo, è Gianluca Attanasio (*nella foto*), campione italiano di nuoto paralimpico, che da anni si batte per i diritti dei portatori di handicap. «Vivere a Napoli per un disabile è un "incubo" - afferma Attanasio - non solo perché mezzi come i taxi spesso non sono idonei al trasporto delle carrozzine, ma troviamo strade piene di barriere architettoniche, mezzi pubblici inaccessibili e posteggi riservati in balia di chiunque, senza controllo della polizia municipale». «In questo buio totale, l'unica nota positiva - sottolinea il nuotatore - è che chi possiede il contrassegno per l'auto può parcheggiare

sulle strisce blu, in mancanza dei posti riservati, senza pagare la sosta». Poi solo una lunga serie di contraddizioni. «La più grande - rivela Attanasio - è che anche nelle isole pedonali e Ztl, non c'è l'accesso per i disabili quando invece è previsto dalla normativa nazionale con un decreto del Presidente della Repubblica». Ma il problema non è solo strutturale, piuttosto culturale. «La questione ce la portiamo dietro da sempre - incalza lo sportivo - Napoli purtroppo è una città dove la cultura della civiltà non esiste, la gente sguazza nell'illegalità: dal commerciante che occupa il marciapiedi con la bancarella, all'automobilista che parcheggia davanti gli scivoli per disabili». «C'è l'anarchia totale - conclude Attanasio - e purtroppo questo condanna a morte mentale, psicologica e morale i disabili, privati quotidianamente della loro libertà».



La scuola Pochi fondi senza refezione 44mila bimbi

Luisa Maradei

Una data certa per l'inizio della refezione scolastica a Napoli ancora non c'è. «Noi abbiamo fatto tutto il possibile, venendo incontro anche alle numerose richieste di aderire al sistema dello scodelamento ma adesso tocca alle Municipalità e ai singoli istituti raccogliere i modelli Isee per far partire il servizio», afferma l'assessore

comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri che per il servizio mensa è riuscita ad ottenere nell'ultimo consiglio comunale un ulteriore stanziamento di 2,5 milioni di euro sul bilancio 2013 rispetto alla cifra iniziale di 16 milioni stanziata per tutto l'anno solare. Una somma ancora inadeguata secondo alcuni presidenti di Municipalità.

> A pag. 40

La scuola, il caso Slitta la refezione

Niente mense per 44mila bimbi «Pochi fondi»

Luisa Maradei

Una data certa per l'inizio della refezione scolastica nel Comune di Napoli ancora non c'è. «Noi abbiamo fatto tutto il possibile, venendo incontro anche alle numerose richieste di aderire al sistema dello scodelamento ma adesso tocca alle Municipalità e ai singoli istituti raccogliere i modelli Isee per far partire il servizio», afferma l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri. «In questa settimana dovrebbero partire solo alcune scuole della II Municipalità, per il resto si dovrà attendere almeno la metà di ottobre», continua la Palmieri che per il servizio di refezione è riuscita ad ottenere nell'ultimo Consiglio comunale un ulteriore stanziamento di 2,5 milioni di euro sul bilancio 2013 rispetto alla cifra iniziale di 16 milioni stanziata per tutto l'anno solare.

Una cifra ancora inadeguata secondo alcuni presidenti di Municipalità

che avrebbe bisogno di essere incrementata di un altro milione di euro. «Con i soldi in cassa riusciamo a coprire un mese e mezzo di servizio, non di più. Noi avremmo bisogno di 700mila euro», dice Mario Coppeto, presidente della V Municipalità Vomero-Arenella. Il suo collega della decima Bagnoli-Fuorigrotta Giorgio De Francesco conferma che «a fine novembre i pasti potrebbero terminare». «Siamo pronti a far fronte a questa come ad altre richieste solo dopo un'attenta verifica reale dei bisogni - dice la Palmieri - perché una Municipalità che comincia in ritardo di fatto ha già risparmiato alcuni giorni nel mese di ottobre».

Nell'ottica di razionalizzazione della spesa, Palazzo San Giacomo è più che mai intenzionato a dichiarare guerra agli evasori fiscali. «Abbiamo firmato un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle Entrate per controllare le dichiarazioni Isee consegnate dai genitori perché ci sembra strano che gran parte delle famiglie ricadano nella prima fascia pagando

solo 5 euro al mese», afferma l'assessore Annamaria Palmieri. Su 44mila pasti giornalieri, infatti, ben 17mila risultano destinati a utenti di prima fascia che dichiarano un Isee inferiore a 4.500 euro. La fascia più alta, invece, con un Isee superiore a 18.750 euro, paga 68 euro al mese per cinque pasti settimanali. Cifre tra le più basse d'Italia. Gli alunni diversamente abili sono totalmente esonerati come pure gli alunni che versano in particolari condizioni di disagio sociale, economico e ambientale. Per le famiglie numerose, poi, sono previste riduzioni del 50% a partire dal secondo figlio. La refezione, è bene ricordarlo, non è un servizio obbliga-

torio ma a fruizione individuale: le famiglie devono farne espressa richiesta.

Attesa per la data d'inizio refezione anche per i 1.450 bambini che frequentano gli asili nido comunali dislocati sulle nove municipalità (il Vomero ne è priva). Il costo del servizio è compreso nelle tariffe che i genitori pagano per la frequenza. Dallo scorso anno ci sono 13 fasce di reddito: si va dal 12 euro (per l'orario antimeridiano) e 15 euro (per l'orario pomeridiano) della prima fascia ai

230 euro (per l'orario antimeridiano) e 280 euro (per l'orario pomeridiano).

Risolti, invece, i problemi con il personale precario che lo scorso anno aveva creato enormi disagi alle famiglie facendo slittare la refezione alla fine di novembre. Da oggi prendono servizio 310 maestre precarie del Comune di Napoli e altre ne dovrebbero arrivare per le sezioni primavera dell'infanzia (bimbi con meno di 3 anni). Ancora pochi per il sindacalista Uil Annibale De Bisogno, che riporta anche un episodio di cronaca: ieri mattina i genitori di un bimbo disabile della scuola materna Emilio Scaglione di

Piscinola hanno minacciato di darsi fuoco per mancanza dell'insegnante di sostegno. «La maestra è stata nominata ma è andata in maternità», fanno sapere dall'assessorato.

Protestano le Municipalità: così riusciremo a coprire un mese e mezzo di servizio

L'assessore

Palmieri:
sbloccati
altri 2,5 milioni
Accordo
col Fisco
per stanare
gli evasori

Tommasielli si dimette Ennesimo rimpasto a Palazzo S. Giacomo

Domani avrebbe dovuto affrontare il dibattito in aula per sulla mozione di sfiducia presentata dall'opposizione, ma ha preferito tagliare la testa al toro rassegnando le dimissioni. Una mossa, in realtà, già nell'aria da un po' e che dopo l'ultimo confronto con il sindaco Luigi de Magistris, sabato sera, appariva sempre più inevitabile. L'assessore allo Sport del Comune di Napoli, **Giuseppina Tommasielli**, rassegna dunque le dimissioni dopo lo scandalo delle "multe cancellate" venute fuori lo scorso agosto con l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Napoli. La Tommasielli, che aveva le deleghe allo Sport, alle Pari Opportunità ed alla Sanità, era una dei pochissimi reduci della prima giunta arancione.

L'apprezzamento di de Magistris

"Per il cambiamento della nostra città, fin dalla campagna elettorale - commenta de Magistris - la Tommasielli è stata un assessore generoso capace di mettersi in gioco in settori difficili come lo sport, la salute e le pari opportunità".

“Apprezzo questo atto di dimissioni che le consentiranno di poter esporre le sue ragioni e argomentare il lavoro da lei compiuto. Una decisione motivata anche dalla volontà di evitare, in un momento delicato per la città, possibili difficoltà all’amministrazione rispetto ad una vicenda che ha causato un serrato dibattito pubblico, afferendo a temi molto sentiti, in questa fase storica, dal tessuto sociale e dall’opinione pubblica”, conclude il sindaco. Con le dimissioni dell’assessore allo Sport Giuseppina Tommasielli salgono quindi a 10 gli esponenti della giunta comunale di Napoli che, in due anni e mezzo di consiliatura e per diverse vicende, hanno lasciato l’esecutivo guidato dall’ex pm.

Tre rimpasti in due anni e mezzo

La Tommasielli, fino a oggi, insieme al vicesindaco Tommaso Sodano e all’assessore alla Scuola **Anna Maria Palmieri**, era una delle “reduci” della prima giunta insediatasi in seguito alle elezioni del 2011. Da allora sono stati tre i rimpasti, l’ultimo lo scorso 22 maggio. In ordine di tempo, i primi a

lasciare l’incarico sono stati **Giuseppe Narducci**, ex assessore alla Legalità, che si dimise dopo appena un anno di consiliatura nel giugno 2012, cui seguirono nel luglio dello stesso anno le dimissioni di **Riccardo Realfonzo** che ricopriva l’incarico di assessore al Bilancio. Alla base dei due addii, divergenze con il primo cittadino.

Il secondo rimpasto si è avuto alla fine di gennaio scorso, in seguito alle dimissioni di **Sergio D’Angelo** e **Alberto Lucarelli**, rispettivamente assessori alle Politiche sociali e ai Beni comuni, che decisero di lasciare l’incarico a Palazzo San Giacomo per candidarsi al Parlamento nelle fila di Rivoluzione civile. Ultimo giro di valzer appena quattro mesi fa in seguito alle dimissioni di **Luigi de Falco** ex assessore all’Urbanistica e alla revoca degli incarichi a **Marco Esposito** (Commercio), **Antonella Di Nocera** (Cultura), **Bernardino Tuccillo** (Patrimonio) e **Anna Donati** (Mobilità) che, tuttavia, è rimasta al Comune di Napoli come delegato del sindaco alla mobilità e ai trasporti. ●●●

Sanità, al via 200 assunzioni di medici e infermieri

Sbloccata la prima fase del turnover In totale si arriverà a 600 contratti

NAPOLI — Via libera all'assunzione di 125 dirigenti medici, 58 infermieri e 17 operatori socio sanitari (questi ultimi per il Cardarelli). Al momento sono 200 i posti di lavoro che saranno coperti. Si tratta di medici e personale sanitario da impiegare nei reparti di emergenza dei presidi ospedalieri campani. A questo va ad aggiungersi il dato relativo al 2012 che porterà in tutto a circa 600 nuove assunzioni secondo le stime della struttura commissariale. La Regione ha diffuso il documento finale inviato al tavolo tecnico governativo per la validazione con il quale si recepiscono gli ultimi rilievi istruttori formulati in una riunione del 13 settembre scorso al ministero della Salute, e la bozza del verbale dell'incontro. «L'esame istruttorio — riferiscono in una nota gli uffici di palazzo Santa Lucia — proseguirà in questi giorni per le ulteriori unità assenti-

li nelle strutture ospedaliere e territoriali fuori dall'emergenza e sarà presto attivata una nuova istanza relativa alla nuova percentuale assumibile per il 2013 (15%) sulla base del cessato del 2012». Al di fuori del burocratese, significa che essendo la Campania sottoposta ai vincoli del piano di rientro dal debito, occorre predisporre tutte le verifiche tecniche e contabili perché a fronte della cessazione del rapporto di lavoro di un numero di dipendenti sanitari avviati alla pensione, tra il 2011 e il 2012, è possibile ottenere una percentuale di sblocco del turnover. Per il governatore Stefano Caldoro si «è stato riconosciuto e premiato il nostro lavoro, ma ora occorre vincere un'altra battaglia: quella del riparto del fondo sanitario nazionale che penalizza i cittadini campani per il trasferimento pro capite da parte dello Stato. L'assunzione di nuovo personale — ha

aggiunto Caldoro — è una risposta a quanti si lamentano della gestione ragionieristica, una semplificazione banale di chi non vuole vedere e capire le questioni. Abbiamo avuto coraggio e rischiamo l'impopolarità, ma arrivano i risultati».

Il ministero della salute si è occupato della valutazione sanitaria delle richieste effettuate dalla Regione: «Dall'analisi compiuta è emerso che le richieste effettuate dalla Regione (per complessive 143 unità) possono ritenersi appropriate e quindi il relativo sblocco è autorizzato».

In quanto ai dirigenti medici richiesti, 1 è stato sollecitato dalla Asl di Avellino; 3 da quella di Benevento; 26 da Caserta; 23 dall'Asl Napoli 1; 22 dalla Napoli 2; 14 dalla Napoli 3; 5 dalla Asl di Salerno; 11 dal Cardarelli; 9 dal Santobono; 1 dall'ospedale dei Colli; 7 dal Moscati (Av); 1 dal Rummo (Bn); 2 dal San Sebastiano (Ce).

Intanto, in linea con il primo sblocco del turnover, arriva anche il riconoscimento che da gennaio ad agosto 2013 la Campania ha recuperato 126 giorni nel ritardo dei pagamenti nel settore sanitario. Lo indicano i dati di Asso-biomedica in merito ai temi di pagamento della pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori del settore sanitario. La media nazionale del recupero nei giorni di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche verso i fornitori, stando alla tabella dell'associazione che riunisce le aziende del settore, è di 28 giorni. La Regione Campania risulta essere la prima in Italia su questo fronte. La Asl Napoli 1 centro, rispetto a un anno fa, ha fatto registrare un recupero di 261 giorni.

Angelo Agrippa

Migliorano
i conti
del settore
Soddisfatto
Caldoro:
«Riconosciuto
il nostro lavoro»

125

I dirigenti medici
per i quali
è arrivato il via libera
all'assunzione
con contestuale
sblocco del turnover

58

Gli infermieri
che andranno presto
a rimpinguare
gli organici
della sanità
in Campania

17

**Gli operatori
socio-sanitari**
che saranno
assunti
presso l'azienda
ospedaliera «Cardarelli»

Pianeta sanità**Tumore al seno
esperti e terapie
in web-conference**GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA VI

“Tumore al seno, si vive così”

*Esperti in web-conference: terapie anche nella malattia avanzata***GIUSEPPE DEL BELLO**

TUMORE al seno, non solo prevenzione. Obiettivo importante, avvertono i tecnici, ma non deve far passare in secondo piano la patologia in fase avanzata. Il messaggio arriva dalla web-conference “Diamo voce alle donne” che si è tenuta al Continental con la partecipazione di due esperti. Per l'oncologia, Sabino De Placido, ordinario alla Federico II e per “Salute donna”, associazione onlus di volontariato, la presidente Annamaria Mancuso. In diretta online, i giornalisti hanno virtualmente interloquuto con gli ospiti al termine della videoconferenza. «La stampa scientifica scrive molto di prevenzione e ricerca, meno delle pazienti che, malgrado le recidive, convivono con la neoplasia per lunghissimi anni», ha esordito Mancuso. «Per qualcuno sono sopravvissute: il termine non mi piace, queste donne vivono la propria vita come le altre, ma devono continuare a curarsi per una patologia che oggi può essere cronicizzata come per diabete

e ipertensione. Sarebbe importante che i media cominciassero a interessarsi anche di queste pazienti, della loro qualità di vita. Parlare di metastasi non è facile, ma far sapere che oggi si può sopravvivere a un cancro sarebbe un meraviglioso messaggio per le pazienti già in trattamento». Come si potrebbe garantire alle donne con tumore avanzato migliore assistenza e terapie per vivere meglio e più a lungo? «Le istituzioni dovrebbero pensare a politiche territoriali per l'uguaglianza di accesso alle terapie perché il diritto alla cura migliore è un principio costituzionale. Basterebbe attuare monitoraggi periodici per evitare disparità di trattamento sul territorio nazionale, come ancora accade».

Dal versante scientifico, De Placido sottolinea che mentre prima la neoplasia mammaria avanzata era considerata inguaribile, «il 48% di pazienti è ancora vivo dopo cinque anni. Sappiamo - aggiunge - che ci sono differenze tra malattie oligometastatiche (potenzialmente guaribili)

rispetto a quelle diffuse. Oggi ci sono le cosiddette *targeted therapies*, cure che agiscono contro specifici bersagli molecolari. Tra i farmaci di nuova generazione c'è l'everolimus, in grado di aumentare la sopravvivenza senza progressione se assunto in combinazione con la terapia endocrina». Ma il docente lancia anche un allarme-farmaci: «In Campania abbiamo grossi problemi con l'erogazione di molecole costose che la Regione non rende disponibili».

Il presidio di Ponticelli fu fondato nel 1968 da Teofilo Santi

Ha 45 anni Villa Betania l'ospedale della solidarietà

IL COMPLEANNO dell'ospedale evangelico. È stato celebrato una settimana fa il 45esimo anniversario di Villa Betania. Il presidio venne realizzato a Ponticelli, dove tuttora svolge il ruolo assistenziale che si era prefissato Teofilo Santi, il fondatore: un ospedale aperto a tutti, solidale e gratuito, in un quartiere emarginato e privo di strutture sanitarie.

Fu inaugurato nell'ottobre del 1968, dopo una serie di ostacoli. Santi, laureato nel '33 in medicina, aveva programmato il suo futuro in funzione di una professione da dedicare alle popolazioni africane. Un obiettivo che


però accantonò quando, tra il '44 e il '45, si rese conto che era Napoli ad aver bisogno di lui e della sua operosità: gli effetti deva-

stanti della guerra, con 40 mila persone rifugiate nel sottosuolo, la città era allo stremo. Malasvolta decisionale Santi la precorse quando un giorno a Ponticelli, dove aveva uno studio, si presentò una mamma col figlio, un bimbo denutrito e malato con cui viveva nelle grotte di Capodimonte. Chiese aiuto, e quando Santi successivamente, lo andò a visitare, si trovò davanti a una situazione di disperazione e miseria. Fu allora che si convinse del-

la missione da svolgere. Nel '46, con la costituzione tra le chiese evangeliche napoletane del Comitato promotore, partì il progetto della costruzione del presidio. Nacque così la storia di sanità solidale. La Fondazione Evangelica Betania e l'ospedale hanno celebrato il suo fondatore dedicandogli una targa commemorativa scoperta nell'atrio della struttura.

(g. d. b.)

WELFARE SOLO SE SI CERCA UN LAVORO LA NOVITÀ INGLESE E IL PUZZLE ITALIANO

 I conservatori inglesi hanno scelto il loro congresso di Manchester per annunciare con una certa enfasi l'intenzione del governo di rivedere le politiche di sussidio alla disoccupazione («no option of doing nothing») e rendere più stringente l'obbligo di cercarsi un lavoro.

Le opposizioni sono insorte ma il Cancelliere dello Scacchiere George Osborne, che si è assunto la paternità della proposta, potrà tranquillamente replicare che le sue idee vanno nel solco del *workfare*, una rivisitazione dello stato sociale novecentesco largamente accettata e non da oggi, anche degli studiosi della sinistra. Ma al di là del ping pong politico ad uso interno che si è aperto in Gran Bretagna dopo le dichiarazioni di Osborne, è ancora recente l'eco delle parole del re d'Olanda Guglielmo Alessandro che nel primo messaggio ai suoi concittadini ha voluto sottolineare la fine dell'era del *welfare*, diventato insostenibile per le finanze pubbliche a causa del doppio e combinato effetto della globalizzazione e dell'invecchiamento della popolazione. Da Londra ad Amsterdam sembra comunque chiaro come il tema si stia im-

ponendo nell'agenda degli Stati europei e come il centrodestra sia convinto di aver imboccato la strada giusta mentre le sinistre recalcitrano venendo meno alle pratiche che pure avevano implementato con successo grazie all'azione del governo Blair in Inghilterra e, ancor di più, dell'amministrazione Schroeder in Germania. In Italia le cose, tanto per cambiare, sono più complicate. In materia pensionistica si può dire che il governo Monti si è caricato il peso del famoso *dirty job*, delle scelte più rigorose e impopolari. È vero che ha commesso un errore non da poco con i cosiddetti esodati ma nel complesso ha operato una scelta lungimirante. Meno lineare e decisamente più caotico è il dibattito attorno ai sussidi rivolti a chi ha perso il lavoro o non lo ha mai trovato. Esiste il nodo della cassa integrazione e di crescenti degenerazioni nel suo utilizzo, hanno preso forza diverse ipotesi di introdurre un reddito di inserimento (che a Londra già esiste ed è stato rinforzato di recente). In

parallelo, si attende la riforma dei centri per l'impiego per introdurre pillole di *workfare*. La politica del cacciavite non basterà.

Dario Di Vico
 @dariodivico